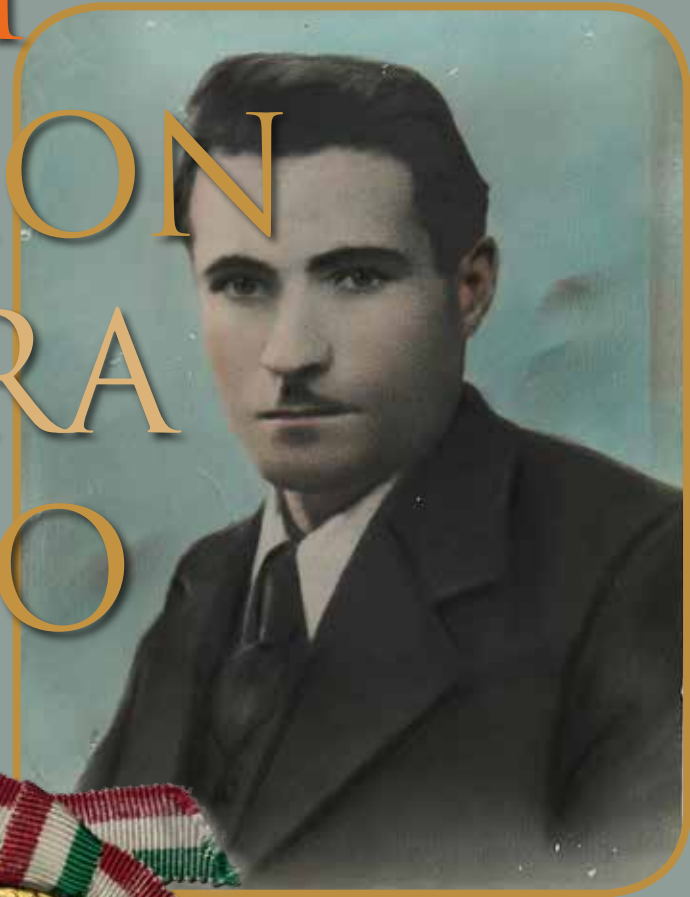


LUI GI MON TRA SIO

L'INCREDIBILE TRAGICA
STORIA DI LUIGI MONTRASIO



DEPORTATO PER ERRORE
DA MONZA A MAUTHAUSEN
NEI LAGER DI GUSEN.

Cito72@hotmail.it

L'INCREDIBILE TRAGICA STORIA DI LUIGI MONTRASIO DEPORTATO PER ERRORE DA MONZA A MAUTHAUSEN NEI LAGER DI GUSEN.

MONZA :

Montrasio Luigi nato a Monza il 23 Marzo del 1909, figlio unico di Gerardo Montrasio e Villa Brigida .

Il 20 Dicembre 1928 all'età di 19 anni fu chiamato alla verifica dei requisiti premilitari nel distretto militare di Monza,quel giorno dopo essere stato giudicato idoneo al servizio militare di leva, li venne riconosciuto l'art.81 N°1 del Reggio Decreto del 5.8.1927 anno V N°1437, dove al punto 1 indica Luigi come avente diritto ad essere ascritto alla ferma di leva ridotta,essendo: "figlio unico di padre ancora in vita", successivamente il 5 marzo del 1929 li vennero riconosciuti anche i requisiti previsti dal N°4 del Art. I del R.D.L. del 8-11-1928 N°2430 avendo un reddito globale paterno pari a "niente".

Il 4 Maggio 1929 è chiamato alle armi per svolgere il servizio militare di leva nel 67° Reggimento Fanteria Legnano,4 mesi dopo il 6 Settembre del 29 diventa caporale indetto,il 5 Ottobre 1929 viene accolta la riduzione della ferma di leva per i requisiti di legge sopra citati,che lo porteranno al congedo illimitato il 4 Febbraio 1930 ,9 mesi dopo la chiamata .

La passione che Luigi ha per il lavoro di falegname ben presto lo porta in fabbrica come modellista alla Caproni Aeronautica nel quartiere Taliedo a Sesto San Giovanni dove si reca regolarmente con la sua bicicletta non avendo patente e altro mezzo per spostarsi.

Il 13 Luglio 1935 si sposa con Adele Montrasio,figlia di Gerolamo Montrasio

e Candida Capra, nella chiesa parrocchiale della natività di Maria vergine e san Carlo di Sant Albino Monza.

Da questa unione nacque il 14.8.1936 la figlia Elena Assunta,che purtroppo morì a pochi mesi dalla nascita il 04.01.1937.

Otto mesi dopo la tragica scomparsa della figlia Elena Assunta e 7 anni dopo aver svolto il servizio militare di leva, il 20.9.1937 venne richiamato dal distretto militare per istruzioni,pochi giorni di preavviso e 1.10.1937 entra a far parte del 157° fanteria, con l'applicazione della legge 11 Marzo 1926 sull'ordinamento del Regio Esercito,il 67° assunse la denominazione di 157° Reggimento fanteria "Liguria" ed a seguito della formazione delle Brigate su tre reggimenti viene assegnato insieme al 93° e al 94° Reggimento fanteria "Messina" alla VIII Brigata di fanteria.

Nel 1937 il 157° entra a far parte della Divisione fanteria "Cirene" (63^a), dislocata in Cirenaica(Libia), nella quale erano inquadrati anche il 225° Reggimento fanteria, trasformato poi in 158° Reggimento fanteria, ed il 45° Reggimento artiglieria per divisioni di fanteria.

Due settimane dopo Il 14.10.1937 Luigi a suo malgrado dovette partire per la Libia,lo stato d'animo di quei giorni non era certo sereno lasciava la moglie Adele in attesa della nascita del figlio,senza un reddito certo che sostenesse la famiglia, era certamente una situazione difficile da sopportare per chiunque. Raggiunse Napoli dove si imbarcò,il viaggio in nave fu di 6 giorni sbarcando a Bengasi (Libia)il 20.10.1937.

La colonia Cirenaica era una delle 2 colonie italiane in terra libica,(la seconda era la Tripolitania) il suo territorio corrispondeva a quello della Cirenaica odierna,nel 1934 vennero riunite per formare la colonia di Libia Italiana.

Il 31.10.1937, 10 giorni dopo la sua partenza per la Libia nacque Renato Michele unico figlio maschio della famiglia di Luigi.(deceduto il 9.11.2018) Restò in Libia 5 lunghi mesi con mansioni speciali ,segnalatore con bandiera / fuciliere, tornò in Italia imbarcandosi a Bengasi il 17 Marzo 1938 , sbarcò a Siracusa il 19 Marzo del 38,tornò al nord Italia il giorno dopo ed ottenne una

licenza straordinaria per ricongiungersi con la famiglia in attesa del congedo che avvenne il 19.4.1938.

Un anno dopo il 2.10.1939 nacque anche Elena Teresina, con l'arrivo della secondogenita Elena, Luigi e Adele si trovarono costretti a decidere velocemente del loro futuro, queste decisioni furono spinte soprattutto dalla situazione economica difficile del periodo che portò dei cambiamenti nella vita presente e futura della famiglia, in primo luogo Adele dovette accettare un lavoro come operaia nelle fabbriche della Pirelli che distavano inizialmente pochi metri dalla loro abitazione in via della Vittoria 27 (nella curt di Cioca) a San Damiano di Brugherio, decisione che comportò l'11 giugno 1940 il trasferimento di tutta la famiglia a Sant Albino di Monza in via Marco d'Agate 21 nella curt di Pasun (corte dei Passoni), dove abitava la madre di Adele, Capra Candida che possedeva un piccolo negozio di ortofrutta, così facendo i figli potevano essere accuditi dalla madre di Adele nelle ore di assenza per il lavoro in fabbrica di entrambi i genitori.

Due anni più tardi, il 16.6.1942 arrivò anche Egidia la terza figlia che portò Adele a rivedere la decisione presa 2 anni prima, abbandonò il lavoro in fabbrica alla Pirelli per dedicarsi alla famiglia tornando così ad aiutare la madre Candida nel piccolo negozietto di ortofrutta situato nella corte dove abitavano a Sant Albino, in quel periodo lo spettro della guerra era sempre presente nei pensieri di tutte le famiglie, la crisi economica era sempre più stringente e la vita in fabbrica sempre più difficile anche per Luigi, ma purtroppo il peggio doveva ancora venire.

il 24.02.1943 Luigi venne richiamato alle armi nel 8° Reggimento fanteria "Cuneo", questo richiamo lo fece sospendere in quel periodo il lavoro in fabbrica alla Caproni Aeronautica di Taliedo, mesi passati in servizio militare in Italia come ricorda la figlia Elena che ebbe un piccolo infortunio e dovette recarsi in ospedale a Monza, è di quei giorni il ricordo di Elena, l'immagine del padre Luigi in divisa militare passato a farle visita in ospedale.

Il 25 luglio e 8 settembre 1943 sono due date cruciali nella storia d'Italia. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo approva con 19

voti favorevoli, 7 contrari e 1 astenuto, l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi che esautorava Mussolini dalle funzioni di capo del governo. Poche ore dopo l'ormai ex duce è fatto arrestare e imprigionare dal re Vittorio Emanuele III. Il 25 luglio segna dunque la data della fine del fascismo come forma istituzionale e regime legittimo. Non è, tuttavia, la fine del fascismo, che di lì a pochi giorni si riproporrà in una nuova veste alla guida della Repubblica Sociale Italiana, al cui vertice sarà lo stesso Benito Mussolini.

Il 6 settembre del 1943, 2 giorni prima della proclamazione ufficiale dell'armistizio fu un'altra data tragica per la famiglia di Luigi, la figlia Egidia di poco più di un anno muore per una brutta bronchite, Luigi ottenne una licenza di 10 giorni a partire dal 7 settembre per il lutto e il funerale della figlia, allo scadere della licenza non rientrò più al servizio militare in quanto la sera dell'8 settembre 1943, toccò al maresciallo Badoglio, leggere alla radio un proclama che annuncia al paese l'armistizio tra Italia e Alleati. L'accordo viene reso noto solo dopo pesanti pressioni da parte anglo-americana.

"Ruoli matricolari" di Luigi (matr.19450) citano tra le note del 43: Sbandatosi in seguito agli eventi sopravvenuti all'armistizio dell'8 settembre del 1943 (e aggiungo la perdita della figlia il 6 settembre 43), è stato considerato un facente parte della formazione partigiana del 150° reg. Garibaldi in Lombardia assumendo la qualifica gerarchica di partigiano combattente.

Dopo la perdita della figlia e l'abbandono del servizio militare nel settembre del 43 conseguente alla situazione venutasi a creare in Italia, Luigi non rientrò in fabbrica alla Caproni Aeronautica di Taliedo per restare vicino alla famiglia, cercò di mantenere i propri cari con lavoretti di falegnameria fatti in casa per chi lo richiedeva, inoltre aiutava il cugino Cesare nella fabbrica di famiglia che distava pochi metri da casa a Sant Albino.

Il 1° Marzo 1944 il CLN (comitato liberazione nazionale), costituitosi nel gennaio del 1944, alcune settimane prima di altri CLN, si era denominato significativamente "Comitato Liberazione Nazionale di Sesto San Giovanni e Bicocca", esprimeva il suo plauso per il glorioso sciopero indetto per i 7 giorni (dal 1 al 8 Marzo 1944), e criticava il CLN centrale per la mancata presa di

posizione sullo sciopero generale. Si apriva allora in tutte le aziende dell'area sestese un periodo di scioperi a scacchiera e di reparto ,spontanei oppure organizzati dai comitati di agitazione clandestini.

Lo sciopero fu compatto, specie nelle zone di Sesto. Tecnici ed impiegati scesero in agitazione affianco degli operai. A Milano si fermarono i servizi,le banche e i trasporti pubblici. Le rivendicazioni erano essenzialmente politiche e la controparte degli scioperanti era rappresentata dai nazisti. La repressione fu durissima. L'obbiettivo era di arrestare e deportate in Germania gli scioperanti , terrorizzare lavoratori e popolazione.

La polizia di sicurezza e i "repubblicani" dell'ufficio politico investigativo, (esercito regolare della repubblica sociale Italiana creato dal fascismo durante l'occupazione nazista dal dicembre del 43 al aprile del 45) con pressione e minacce ordinarono alle direzioni di grandi aziende del territorio di compilare elenchi di operai da deportare in Germania. I direttori degli stabilimenti chiesero a loro volta a ingegneri a capi di reparto di redigerle.

La sera di quel maledetto Sabato 11 Marzo 1944 poco dopo le 20 Luigi tornò a casa con la sua bicicletta in via Marco D'Agrate 21 ,nelle corti abitavano più famiglie a quei tempi era usanza nominare la corte con il cognome delle famiglie più numerose presenti ,quella di Luigi figlio di Gerardo era diventata dal giugno del 1940 la Curt di Pasun (corte dei Passoni) ,con la moglie Adele e i 2 figli .

In quei giorni Luigi era impegnato con piccoli lavori di falegnameria che svolgeva regolarmente in casa nello specifico una scala a pioli in legno per il signor Ludovico Sala di Sant'Albino,nei giorni precedenti ricordano i figli,costruì un aereo giocattolo a rotelle tutto in legno della grandezza di un paio di metri col quale tutti i bambini delle corti vicine compresi i figli si divertivano a giocare facendosi trascinare per tutta la corte, perché oltre ad essere la casa dove viveva era anche il piccolo laboratorio di falegnameria .

Intorno alle 21 ,poco dopo il suo rientro in famiglia ,sentirono arrivare un grosso camion militare nella via Marco D'Agrate, fermatosi di colpo in piaz-

za di fronte alla curt di pasun, scesero dei militari, l'inconfondibile rumore prodotto dai tacchi degli anfibio fascisti e dei tedeschi non lasciava molti dubbi,intuirono subito che non portava nulla di buono quella visita; regnò il silenzio per attimi lunghissimi, poi sentimmo aprire una porta ,la nostra vicina Maria si affacciò, una voce chiese in modo perentorio: "abita qui Montrasio Luigi?!" ,Maria rispose "*Si si! abita qui accanto*" *indicando la porta.* *Bussarono con forza e ad alta voce un militare esclamò! APRITE!!* (nelle successive righe il ricordo indelebile di Renato il figlio di 7 anni)entrarono 4 militari fascisti comandati da un giovane ufficiale delle SS,tanto giovane quanto duro,chiesero le generalità di mio padre Luigi Montrasio,corrispondevano ma la paternità era diversa il nonno era Gerardo Montrasio non Rinaldo Montrasio (Rinaldo Montrasio padre del omonimo Luigi Montrasio della curt di simun,corte dei Simoni di via Marco D'Agrate n°23 ,a soli 100 metri di distanza , *a quei tempi lavorava per le officine della Breda a Sesto San Giovanni*) , *mio padre Luigi provò con forza a spiegare che era un' errore gridando " MIO PADRE è GERARDO! è GERARDO!!"* *mostrò anche la scala che stava lavorando li in casa nel disperato tentativo di dimostrare che non centrava nulla..ma al giovane ufficiale delle SS non importava nulla era venuto a prendere un Montrasio Luigi e così un Montrasio Luigi doveva andare via con lui!!!*, mi aggrappai piangendo alle gambe di mio padre quasi immobilizzandolo; il rappresentante della razza eletta tedesca mi diede un sonoro calcio nel sedere così dovetti nascondermi sotto il tavolo, avevo solo 7 anni e mia sorella Elena 5 ,da quel giorno non vidi più nostro padre.

Per capire gli avvenimenti successivi occorre presentare i personaggi di questa tragica storia di Luigi ,i Montrasio sono un cognome molto presente nella zona di Monza da sempre ,in paese ci sono diverse famiglie che portano Montrasio come cognome in almeno uno dei componenti della famiglia, una di queste è la famiglia di Cesare Montrasio (classe 1915 cugino di Adele Montrasio),Cesare marito di Rotella Maria (classe 1920) abitavano in via Sant'Albino a 100 metri di distanza dalla casa di Luigi, avevano una ditta di famiglia(ancora esistente) di recupero indumenti usati ,stracci fatti da in-

dumenti usati riciclati per diversi usi nelle fabbriche della zona di Sesto San Giovanni, allora fiorente di industrie metal meccaniche nelle quali la richiesta di questi riciclati era molto alta .

Famiglia che negli anni a cavallo della guerra, riusciva tramite delle conoscenze importanti a intraprendere affari con le alte cariche militari italiane e tedesche, per il riciclaggio di indumenti usati nella fattispecie divise militari delle truppe tedesche e fasciste, tra queste conoscenze spicca un nome che dal 43 al 45 ebbe un ruolo importante nelle vicende della seconda guerra mondiale, anche se poco citato sui libri di storia, rimase legato per sempre alla città di MONZA.

Definito da tutti il diplomatico tedesco amico degli italiani Eitel Friedrich MOELLHAUSEN ,nato a Smirne in Turchia IL 29.6.1913 e morto a MONZA il giugno del 1988, sepolto con la moglie Myriam Minetti nel cimitero comunale di MONZA, di padre tedesco e madre Francese, è stato console in Italia durante la seconda guerra mondiale, svolgendo incarichi di un certo rilievo tra il 1943 e il 45. Fu console generale a Roma successivamente all'8 settembre del 1943 , dopo l'arrivo degli alleati in città, il conseguente trasferimento al Nord, divenne collaboratore nonché uomo di fiducia di Rudolf Rahn, ambasciatore del Reich presso la Repubblica sociale italiana. Nel corso della sua missione Moellhausen si sarebbe sempre mostrato amico degli italiani, cercando di stemperare la rigidità dell'occupazione tedesca e intervenendo in più occasioni a favore di italiani ed ebrei a rischio della propria vita, fu uno dei pochi diplomatici non iscritto al partito, e a non mostrarsi fanatico sostenitore delle politiche del regime, cosa non gradita dal Reich ma ritenuto figura indispensabile perché poliglotta e di intelligenza sopraffina, sposato e vissuto in Italia nel dopoguerra non insegnò la lingua tedesca ai figli. In ogni caso, le buone intenzioni e le concrete azioni di Moellhausen non sembrano aver prodotto significative conseguenze a vantaggio della popolazione.

Tornando alla storia di Montrasio Luigi nelle ore successive all'arresto la voce dei rastrellamenti ormai era nelle case di tutti, la moglie Adele poco dopo fece visita ai parenti nel quartiere chiedendo aiuto anche a casa del cugino

Cesare ,i parenti fecero il possibile per avere notizie di Luigi anche tramite le influenti conoscenze di Maria moglie del cugino Cesare ,chi ne aveva sentito parlare lo nominava come il generale "Drich"(Friedrich Moellhausen) avendo difficoltà nel pronunciare il nome corretto.

Nelle prime ore del mattino successivo, la domenica del 12 Marzo, da voci provenienti dal paese, vennero a sapere dove erano trattenuti i 17 prigionieri dei rastrellamenti della sera precedente, che si conclusero alle 5 del mattino , rinchiusi in un'unica cella erano pronti al trasferimento . Adele con l'appoggio del cognato Federico Gerosa che possedeva una vecchia moto sidecar si recò nei pressi della caserma dei carabinieri di via Volturmo a Monza, dove da lì a poco **intorno alle 10 del mattino** uscirono tutti i prigionieri della sera e della notte precedente. Nel tratto che dalla caserma conduceva alla corriera predisposta al trasferimento ,ebbero l'occasione di scambiare velocemente 2 parole tra la concitazione generale del piccolo corteo presidiato da fascisti in borghese e truppe delle SS ,la frase ricorrente di Luigi era sempre quella: "Adele è tutto un errore non sono io hanno sbagliato persona mi portano a Milano"... furono le ultime parole pronunciate da Luigi alla moglie Adele. Le successive ore sono descritte e legate a Angelo Signorelli nel libro "A Gussen il mio nome è diventato un numero" scritto dopo la liberazione dei lager nel maggio 1945 con il suo ritorno a casa insieme al fratello Giuseppe, e dalle minuziose ricostruzioni di Pietro Arienti nel libro "Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich".

Angelo Signorelli(59141),trattenuto con Luigi Montrasio(59001) ,Poli Giovanni (59068),Moretti Giancarlo(59003),Giuseppe Signorelli(59142) ,Certa Mario(59791),Beretta Angelo(58708),Maino Isidoro(58974),Villasco Glauco(59195),Galimberti Ettore(58883),Pezzan Angelo(59059) , Frangini Giulio(58870),Speradio Giovanni(59153), Casati Giuseppe(58780) ,Pietro Masari(58974),Giuseppe Radaelli(59083),Angelo Zampieri(59204).(i numeri accanto ai nomi sono le matricole assegnate all'arrivo a Mauthausen).

Ore 10 di domenica 12 Marzo ,ci fecero salire su una corriera; fra noi salirono una ventina di fascisti in borghese,armati con pistole,che ci consigliarono

di non tentare la fuga perché avevano l'ordine di sparare. Fummo portati a Milano, in prefettura, dove trovammo altri operai e impiegati di Sesto San Giovanni, Cinisello, Cologno Monzese, ecc. arrestati la notte precedente e tutti dipendenti di Falck, Breda, Pirelli, Marelli e altre ditte.

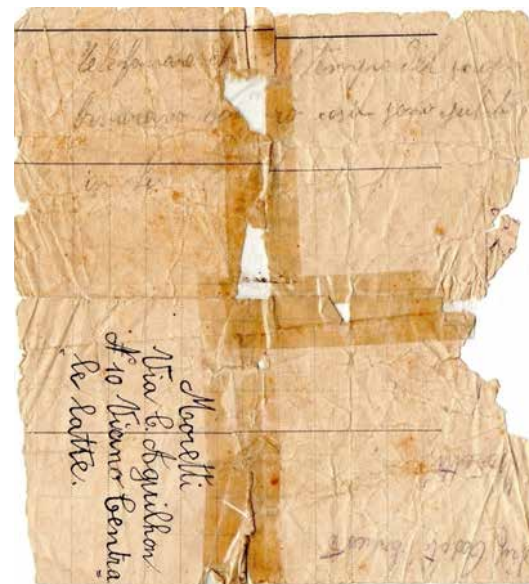
Uno alla volta subimmo una specie di interrogatorio senza diritto di replica: eravamo accusati di organizzazione e istigazione agli scioperi e di atti di sabotaggio contro la repubblica fascista.

Fummo portati al carcere di San Vittore, dove già erano raggruppati altri lavoratori arrestati la notte o i giorni precedenti a Milano. Luigi venne registrato a San Vittore con la matricola 1885, così anche per gli altri prigionieri come Giancarlo Moretti venne assegnata la matricola 1886. Tra i prigionieri c'erano operai tecnici delle industrie della zona, e c'erano anche dei professionisti e dei tranvieri, in tutto eravamo circa un centinaio. Dopo le solite formalità compreso il ritiro di tutti gli oggetti personali, venimmo rinchiusi in celle prive di letti a castello, e come unico arredamento avevano dei logori pagliericci e un secchio per i bisogni personali.

Nella cella che venne assegnata a Angelo Signorelli c'erano suo fratello Giuseppe, Galimberti, Moretti, Sperandio, Beretta, Villasco, Maino, Rovelli, Certa e 2 della Caproni Aeronautica ed altri ancora, in tutto una ventina forse per gli eventi che successivamente descriveremo crediamo che tra questi ci sia anche Luigi Montrasio.

I due operai ex colleghi di Luigi Montrasio per gli anni trascorsi nella stessa fabbrica Caproni aeronautica di Sesto San Giovanni, si trovavano già a San Vittore da qualche giorno, raccontavano di aver subito un interrogatorio alla presenza di un ufficiale tedesco, con gravi minacce e dure percosse.

Queste sono le ore nelle quali presumibilmente Luigi Montrasio scrisse il messaggio a matita su di un pezzo di carta improvvisato pronto a sfruttare la prima occasione per comunicare all'esterno la situazione nella quale si trova, indirizzato alla moglie Adele, nominando anche alcuni compagni di sventura.



Il messaggio cita:

CARA ADELE GUARDA CHE IO SONO A MILANO NON SONO IO MI ANNO PRESO PER SBAGLIO SONO QUELLI DOVE LAVORAVO A SESTO PERCHE ANNO FATTO IL SCIOPERO SIAMO QUI IN 70 VAI DA CHI SAI IN VILLA REALE FAI TELEFONARE CHE NEL TEMPO DEL SCIOPERO LAVORAVO CON LORO COSI SONO SUBITO DA TE.

Aggiunge alcuni nomi di compagni di sventura sul messaggio si riesce a leggere ancora oggi: Prig. Casati Ernesto (forse per errore perché il nome Ernesto non risulta nei deportati ma andrebbe fatta una ricerca specifica forse faceva parte dei prigionieri a San Vittore e destinato altrove) e Moretti, altre scritte sui lembi strappati sono ormai illeggibili, la scritta in inchiostro è stata fatta dopo il ritrovamento del biglietto dalla moglie Adele la calligrafia corrisponde perfettamente, precisava l'indirizzo conosciuto del Moretti per recapitare il messaggio alla famiglia che probabilmente già conosceva di persona visto l'amicizia e la vicinanza ricordata più volte negli anni successivi dai figli di Adele al ri-

entro del Moretti dalla prigionia nel 45 ,una considerazione ricostruendo questa tragica vicenda di Luigi, è che smise di lavorare in fabbrica alla Caproni Aeronautica di Taliedo dopo il periodo del militare interrotto dalla caduta del regime fascista che portò all'armistizio del 8 settembre del 43, per dedicarsi saltuariamente al lavoro nella fabbrica di stracci del cugino di Adele a pochi metri da casa, essendo così vicino alla famiglia dopo la tragica perdita della seconda figlia nel mese di settembre del 43,tesi che anche la figlia Elena Montrasio ricorda di aver sentito dai racconti della madre Adele,le parole di Luigi sul pizzino lasciano pochi dubbi "ERANO QUELLI DOVE LAVORA-VO A SESTO PERCHE ANNO FATTO IL SCIOPERO",e ancora "VAI DA CHI SAI IN VILLA REALE (intendeva far contattare Friedrich Moellhausen in villa Reale a Monza dal cugino Cesare) FAI TELEFONARE CHE NEL TEMPO DELLO SCIOPERO LAVORAVO CON LORO (in fabbrica da Cesare) COSI SONO SUBITO DA TE".

Credo anche che l'impegno di Maria Rotella e del marito Cesare cugino di Adele nel trovare una soluzione in ogni modo alla liberazione di Luigi siano frutto di un senso di colpa ,in quanto in quel periodo lavorava saltuariamente da loro oltre che per il grado di parentela delle famiglie.

La sera del 13 Marzo intorno alle 21 circa ci radunarono tutti ,era arrivato l'ordine di partenza,costrinsero tutti i prigionieri a salire su autocarri stipati all'inverosimile e chiusi da teloni che rendevano l'aria irrespirabile per la mancanza d'ossigeno. La nuova destinazione si rivelò essere Bergamo,il centro di raccolta degli arrestati per le proteste nelle fabbriche,scesi dai convogli vennero messi in fila per 3 con le mani alzate fino a destinazione ,una lunga camminata per raggiungere da prima una caserma che si rivelò con spazio insufficiente,poi una seconda,la caserma Umberto primo dove l'ufficiale che prese in consegna il gruppo diede finalmente l'ordine di abbassare le mani.

Restammo a Bergamo 4 giorni,ci davano poco cibo,un brodo e una fetta di pane solo a mezzogiorno. In quei giorni si cercava di comunicare con l'esterno,soprattutto gettando bigliettini nelle strade adiacenti alla caserma,in uno di questi 4 giorni anche la moglie Adele accompagnata dal cognato Federico

Gerosa a Bergamo,raccolse il biglietto che Luigi le scrisse qualche ora prima a Milano dove indicava chiaramente l'errore del suo arresto e i passi che avrebbe dovuto compiere per tentare la liberazione.

Adele contattò nuovamente Maria Rotella moglie del cugino Cesare nel disperato tentativo che le influenti conoscenze di Maria portassero a buon fine la vicenda,come auspicava anche Luigi nel messaggio ,la mattina del 17 Marzo i vagoni erano pronti sui binari della stazione di Bergamo,i tedeschi a mezzogiorno distribuirono del cibo,e poi i prigionieri furono incolonnati in fila per 5 ,ai lati soldati fascisti e tedeschi sia a piedi che a bordo di camionette,a piedi marciarono verso lo scalo diretti ai vagoni,Adele e Maria Rotella avviate da Friedrich nelle ore precedenti della imminente partenza da Bergamo per la Germania ,si recarono in stazione poco prima della partenza,nel disperato tentativo di convincere l'ufficiale a bordo treno che l'arresto di Luigi era un banale errore e che avrebbero potuto dimostrarlo,ma l'ufficiale rispose che era troppo tardi per queste cose, i prigionieri erano già sul treno,se di errore si trattava sarebbe presto tornato a casa.

Luigi Montrasio non tornò più,morì a Mauthausen con la matricola a lui assegnata 59001,da documenti della commissione interministeriale del 1953 con la ricostruzione dell'atto di morte certifica che Montrasio Luigi morì il 19 maggio del 1944 in Germania a Mauthausen (GUSEN I) in seguito a prigionia nei campi di sterminio , documenti tedeschi poco attendibili dichiarano vittima il 19.5.1944 di un' attacco terroristico per via aerea da parte anglo-americana ai campi di lavoro,cosa mai accaduta visto che gli alleati erano ben informati da prigionieri fuggiti dai campi che i tedeschi si rifugiavano in gallerie sotterranee anti aereo,e solo i prigionieri sarebbero stati in pericolo in caso di attacco aereo. Anche il registro dei morti presente a Gusen che elenca le vittime dal 01.01.1943 al 22.02.1945 a pagina 174 indica Luigi Montrasio deceduto il 19.05.1944 con altri 2 prigionieri in quello stesso giorno,fatto poco compatibile con la notizia di un presunto attacco terroristico per via aerea da parte anglo-americana .

Dopo il rientro a Monza il 26 giugno del 1945 Giancarlo Moretti Matricola



Foto della famiglia Montrasio, con parenti e amici, vacanza in Valsassina.
 1) Montrasio Luigi. 2) Montrasio Adele. 3) Montrasio Elena. 4) Montrasio Enrica
 5) Gerosa Ercole. 6) Gerosa Orazio. 7) Montrasio Stella

59003 all'età di 19 anni trascorse diverso tempo in ospedale per problemi fisici dovuti alla prigionia, tramite la madre e la sorella che spesso si recavano a trovare Adele per confortarla, riportavano i ricordi del figlio Giancarlo, e in una di queste conversazioni riportò che una mattina trovarono Luigi esanime nella baracca infermeria di Gusen I, con le gambe molto gonfie, morte dovuta molto probabilmente a causa delle gravi infezioni provocate da una profonda ferita riportata ad un braccio durante la movimentazione dei carrelli impiegati per il trasporto della macerie nella costruzione dei tunnel sotterranei di Gusen II.



Ricostruzione storica tramite documenti personali e dell'archivio di stato, testimonianze di famigliari, e consultazione di libri storici della seconda guerra mondiale di Citterio Lorenzo, nipote di Luigi Montrasio Anno 2020-21

Montrasio Luigi e Adele Montrasio - 13 luglio 1935

Cito72@hotmail.it